

Il sindacato risponde proclamando l'agitazione

Alla IRE di Siena la direzione «attacca» sui ritmi di lavoro

Concrete proposte dei lavoratori per raggiungere i livelli ottimali di produttività - L'azienda riversa la responsabilità dei ritardi solo sugli operai

SIENA — Allo stabilimento IRE di Viale Toselli si lavora poco? E' quanto ha sostenuto la direzione aziendale in un incontro che si è svolto nei giorni scorsi con le organizzazioni sindacali. Queste ultime hanno immediatamente risposto con un duro comunicato stampa nel quale si denuncia la posizione della direzione aziendale e si proclamano «l'agitazione e la lotta dei lavoratori a difesa dei diritti e delle conquiste messe oggi in discussione dall'atteggiamento padronale».

Cosa succede alla IRE? La controversia tra azienda e sindacati si estende su diversi terreni e le recenti affermazioni sull'inefficienza dei lavoratori all'interno dello stabilimento non sono state altro che lo «slog» clamoroso di dirigenti aziendali che si trovano a combattere contro un fronte sindacale unitario e compatto. L'efficienza di uno stabilimento — dice Varesano Cucini, segretario della FIAM provinciale — non si giudica soltanto da quanto può rendere il lavoro degli operai in sé e se, ma da tutta l'organizzazione complessiva del lavoro». E alla IRE si vorrebbero raggiungere certi risultati senza tener conto delle proposte e delle richieste dei sindacati.

Prendiamo per esempio la linea dove viene costruito il «modello 140» di un congelatore orizzontale che è arrivato da poco nello stabilimento senese della IRE. Oggi si producono circa 70 pezzi al giorno contro una richiesta dell'azienda di 80. I dirigenti sostengono che in questa linea si lavora poco, mentre i sindacati stanno meno sul generico e fanno delle proposte precise. Dice ancora Cucini: «per la linea

del congelatore orizzontale 140 abbiamo chiesto che per raggiungere i livelli di produttività richiesti dall'azienda bisogna aggiungere almeno un altro operai al 6 che attualmente lavorano in catena, oppure sostituire alla catena tre isole di montaggio dove i 6 operai possano lavorare in coppia».

I sindacati hanno più volte sostenuto e garantito che attuando queste modifiche la produzione del «C.O. 140» come vengono definiti in gergo questo tipo di congelatori) salirà ai livelli richiesti dall'azienda.

Attualmente lavora a questo tipo di produzione soltanto un turno di operai, e quando potrà entrare anche un secondo turno la produzione verrà quindi raddoppiata raggiungendo i 160 pezzi al giorno. Ma l'azienda dice: «e se noi volessimo pro-

durre il doppio? Accettando le proposte dei sindacati dovremmo poi raddoppiare gli operai e le isole di montaggio, ma mentre mantenendo la linea così com'è attualmente basta dimezzare i tempi di lavorazione e raddoppiare i turni. Ma così facendo, dicono i lavoratori, si vuole ancora una volta far passare esclusivamente le posizioni dell'azienda che vuole ad ogni costo fare e distare a modo proprio.

Un esempio riferito a queste affermazioni ce lo porta ancora Cucini. Dice: «a un trattamento dei tempi e dei ritmi è sempre stata un elemento di rapporto fra le controparti: come organizzazione i sindacati abbiamo sempre però chiesto che non ci si basasse esclusivamente su una serie di rilevazioni e di applicazioni di formulette. L'azienda non può pretende-

re di fare alcune rilevazioni in campione e poi basare i tempi di lavorazione su queste perché il periodo che si impiega a compiere un certo tipo di lavoro è molto soggettivo e varia da operai a operai. E la direzione aziendale non può nemmeno pretendere che le organizzazioni sindacali accettino questa logica».

Alla direzione aziendale della IRE, intanto, non intendono fare dichiarazioni ufficiali, ma anzi promettono che entro la prossima settimana ascriveranno con un documento o convocheranno una conferenza stampa per chiarire la loro posizione. Di certo, però, viene confermato che i dirigenti dell'IRE sono fermamente convinti che nello stabilimento gli operai lavorano poco. Ma i sindacati passano ancora all'attacco. «Non tutto funziona alla perfezione all'IRE — dice ancora un operario —. Prendiamo per esempio le produzioni che sono state portate in fabbrica ultimamente: il «C.O. 140» e il modello «doppia porta». Sono due tipi di prodotto in fase discendente sul mercato e noi continuiamo a produrre in quantità. Ci accusano poi di non lavorare abbastanza. Faccio un esempio semplice. Pochi giorni fa alla linea dove lavoro io è mancata la lamiera per produrre il «doppia porta» tanto che ci siamo dovuti fermare. L'azienda ha dato la colpa del disguido ad un mazziniere».

Cucini, della FIAM, incalza: «c'è uno stock di lamiera di 170 pezzi inferiori a quelli necessari per sfornare 80 prodotti al giorno e può bastare un piccolo disguido perché la produzione possa fermarsi».

Sandro Rossi

Il preoccupante quadro di assieme della provincia

Dove la crisi economica è più profonda: Arezzo

Spettro della liquidazione per molte grosse fabbriche 2.000 addetti in meno in un anno nel settore tessile e abbigliamento — Non si salva neppure l'agricoltura

AREZZO — La situazione economica della provincia di Arezzo appare la più grave della Toscana. In un colloquio con il compagno Monacchini, presidente dell'amministrazione provinciale abbiamo cercato di definire un quadro d'insieme di questa situazione.

Vediamo prima di tutto l'industria dove si registra la crisi di alcune grosse fabbriche quali la SACFEM, sulla quale incombe lo spettro della liquidazione. La Buitoni di San Sepolcro dove la IBP ha annunciato 320 licenziamenti, la Lebole i cui lavoratori saranno in cassa integrazione dal 13 al 22 marzo. L'Alfa Geri di Monteverchi i cui dipendenti nel giro di pochi anni sono scesi da 200 a 200. Vi è poi, più in generale, la crisi del settore tessile — abbigliamento dove in un anno si è registrato un calo di 200 addetti e la tendenza al decentramento produttivo, al lavoro a domicilio, ad una crisi generalizzata delle piccole e medie aziende che ha trovato la sua espressione in licenziamenti e cassa integrazione. Ma purtroppo il settore tessile e l'abbigliamento non è l'unico settore colpito dalla crisi e ad esso bisogna aggiungere quello del legno dell'edilizia.

Se grave è la situazione dell'industria non meno pesante è quella dell'agricoltura. Alle stato di abbandono delle campagne (1000 addetti in meno nel '77) e alla mancanza di prospettive per gli imprenditori agricoli si sono aggiunti adesso i danni causati dal maltempo e dagli abbassamenti. Questi brevi e sintetici dati testimoniano la crisi complessiva dell'economia aretina, di cui non tutti pare si rendano pienamente conto.

Il compagno Monacchini ha affermato come prioritaria per la risoluzione dei vari

problemi la presa di coscienza a livello regionale dell'intera situazione.

In questo senso il compito che si pone alle organizzazioni sindacali e agli enti locali è in primo luogo la difesa dell'occupazione che sta subendo proprio in questi giorni un attacco massiccio in tutta la provincia. Ma di fronte alla manovra industriale di difesa dell'esistente e soprattutto non si può pensare di «correre dietro» a tutte le manovre padronali e aziendali. Occorre un rinnovamento dell'apparato produttivo nell'ambito di un disegno regionale e nazionale.

Per il settore tessile abbigliamento, che coinvolge il 50% della manodopera industriale aretina, è necessario il piano di settore, nell'ambito del quale le forze sociali e politiche e le istituzioni possono contribuire per il risanamento e la ristrutturazione del settore, per l'elevamento della ricerca, per l'insediamento della produzione non solo nel mercato italiano ma soprattutto in quello internazionale, condizione indispensabile per la sopravvivenza della Lebole.

Il problema SACFEM si inquadra nella questione generale di un rilancio a livello tecnologico più avanzato della industria metalmeccanica, per permettere di ricostruire in Italia un apparato produttivo che ci consenta di non dipendere dai paesi più avanzati tecnologicamente quali Germania e USA.

Per quanto riguarda l'agricoltura i punti principali che si pongono sono quelli del completamento della irrigazione e della funzionalità delle infrastrutture, in primo luogo del frigo macello di Chiusi. Un problema che infine emerge con sempre più forza quello della disoccupazione giovanile: un solo

dato che descrive lo stato di attuazione della 285: le industrie hanno assunto solo otto giovani.

A questo proposito i ritardi delle organizzazioni sindacali nella capacità propositiva e nell'organizzazione dei disoccupati appaiono ancora preoccupanti.

L'esigenza politica prioritaria resta una verifica rapida tra le forze politiche, una visione unitaria del problema per farci risalire a livello regionale e nazionale senza provincialismi. Nessuno può anche un confronto di tipo diverso con il mondo imprenditoriale dato che le condizioni per esso appaiono esistere, soprattutto con i medi e piccoli industriali, con gli artigiani.

I rapporti tra le forze politiche appaiono caratterizzati da una consapevole collaborazione come testimoniano i comitati cittadini per la SACFEM e la Buitoni, l'accordo di tutte le forze sociali e politiche per la conferenza di produzione alla Lebole. Quello che manca e forse un'intesa provinciale dato che la DC, pur essendo presente nei comitati cittadini per la difesa del lavoro e pur operando, tende ad affrontare alcuni problemi per proprio conto, tenendo anche di ricostruire un rapporto clientelare con gli imprenditori.

Sullo sfondo di questa gravissima e generalizzata crisi dell'economia aretina si colloca la crisi di governo.

Merita osservare la similitudine del padronato nel prendere le decisioni riguardanti la SACFEM, la Lebole e la Buitoni. La crisi esisteva già da tempo ma il colpo di grazia lo si è voluto dare adesso.

Claudio Repek

El Sombrero
DANCING DISCOTECA
San Miniato Basso - Tel. 43.255-44.139
SABATO E DOMENICA
ballate con i «MODO»

CARTOLIBRERIA SANBIAGIO
NOVITA' EDITORIALI
GIOCHI DIDATTICI
CANCELLERIA
LARGO SAN BIAGIO, 137 - PISTOIA

TENNIS CLUB
«IL CAMINETTO»
TIRRENIA - Tel. (050) 37.332
QUESTA SERA - ORE 22
LA SMORFIA
Gli idoli di «NO STOP»

SALOTTI IN VERA PELLE
SOGGIORNI PRANZO
CAMERE SPOSI - CUCINE
COMPONIB. - CAMERETTE BIMBI

Atlas
CIS
centro italiano salotti
TORRITA di Siena
uscita autostrada Val di Chiana, strada per Bettolle-Torrita

Conviene sempre!

COLOSSALE VENDITA A SOTTOCOSTO

dal 13 al 28 febbraio

NEI CENTRI SPESA AL BOTTEGONE

COLLESALVETTI - Via Emilia

Vecchia Romagna etichetta nera	L. 2.500	Olio sansa ed oliva lt. 2	L. 2.400
Vecchia Romagna etichetta bianca	L. 2.200	Riso originario	L. 500
Stock 84	L. 2.500	Latte par. scremato 12 lt.	L. 3.300
Stock Original	L. 2.200	Caffè Arcobaleno gr. 200	L. 1.100
Don Bairo	L. 1.600	Oro Saiwa	L. 290
Biancosarti	L. 1.950	Pannolini Lines giorno	L. 990
Cynar	L. 1.950	Tonno Palmera gr. 200	L. 700
Fundador	L. 2.400	Fustini sapone da kg. 5:	
Whisky W5	L. 3.500	Dash - Dixan - Bio Presto	L. 3.900
Whisky Cutti Sark	L. 3.700	Formaggio grana	L. 5.000
Pelati 1 kg.	L. 290	Patate al kg.	L. 90
Salsine Cirio	L. 200		